

CUB0061861

ALFREDO BACCELLI



SACUNTALA

DRAMMA LIRICO



ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI CENTENARI

Via delle Coppelle, 35

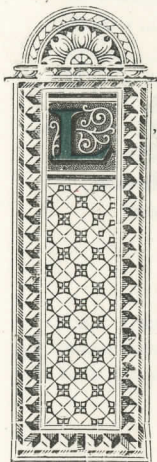
1888



—
Proprietà letteraria secondo le vigenti leggi.
—



AVVERTENZA



L'ISPIRAZIONE di questo dramma lirico è tratta dal poeta indiano Kâlidâsa. L'azione è in molte parti diversa da quella dell'opera indiana, perchè così mi consigliavano gli effetti della scena e m'imponivano le necessità di un dramma per musica. A queste necessità anzi (debbo avvertirlo per salvarmi dai rimproveri degli orientalisti) ho dovuto sacrificare spesso concetti, frasi, nomi



che avrebbero molto giovato al colore locale. Altre immagini, altri concetti sono rimasti, che a noi occidentali potrebbero sembrare strani, ma che invece sarebbe stata stranezza l'omettere in una azione che si svolge in quei tempi e in quei luoghi.

Per agevolare, ho trascritto i nomi non secondo le leggi della filologia, ma secondo il modo con cui si pronunciano nella lingua nostra.

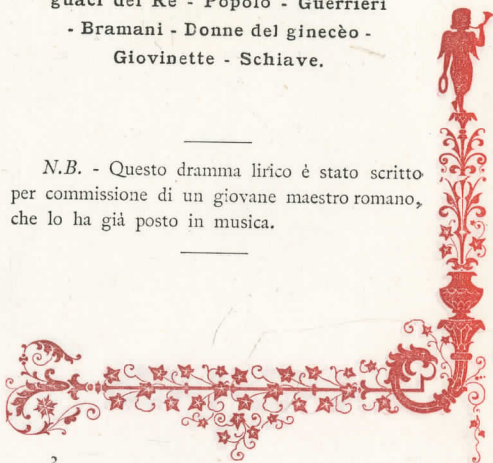


PERSONAGGI

RE DUSMANTA.....
SACUNTALA
RATI,
MADAVIA
CANVA
GAUTAMI

Apsare - Anacoreti - Anacorete - Se
guaci del Re - Popolo - Guerrieri
- Bramani - Donne del ginecèo -
Giovinette - Schiave.

N.B. - Questo dramma lirico è stato scritto
per commissione di un giovane maestro romano,
che lo ha già posto in musica.





PRIMO ATTO





PRIMO ATTO

*Bosco - Una capanna lontana.
Due colline in fondo.*

*Il RE, MADAVIA e SEGUACI,
apparecchiati alla caccia.*



I Seguaci.

Otto gli alberi intrecciati
Con tenaci e fitti nodi,
Presso i laghi profumati
Dai ramosi arbusti in fior,
Variegata le gazzelle
Dal grand'occhio pauroso
Vanno a frotte, agili e snelle,
Dolce preda al cacciatore.



Perchè tardi, o re gagliardo?
Dal flessibil arco il dardo
Sibilante fa' scoccar.

Il Re.

A me piace restar tra le liane
Dal bianco fior, che allacciano amorose
Queste piante nodose,
Insiem co' saggi anacoreti, e voglio
Che il rumor della caccia
Suoni lontano dal sacro luogo.

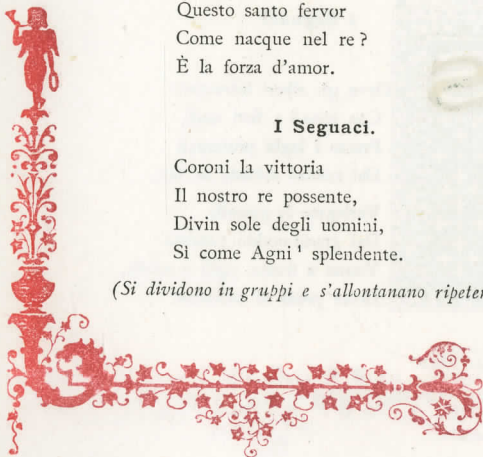
Madavia (*in disparte*).

Questo santo fervor
Come nacque nel re?
È la forza d'amor.

I Seguaci.

Coroni la vittoria
Il nostro re possente,
Divin sole degli uomini,
Sì come Agni ' splendente.

(*Si dividono in gruppi e s'allontanano ripetendo :*)



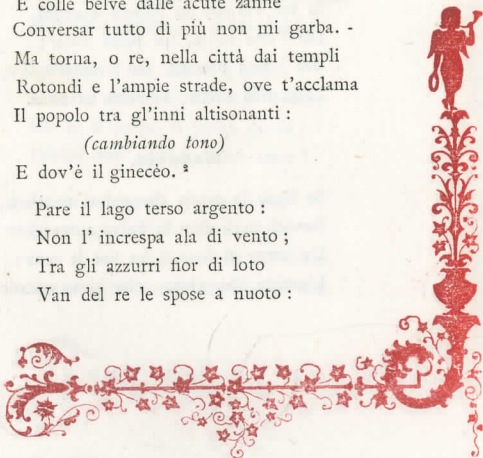
Sotto gli alberi intrecciati
Con tenaci e fitti nodi,
Presso i laghi profumati
Dai ramosi arbusti in fior,
Variegata le gazzelle
Dal grand'occhio pauroso
Vanno a frotte, agili e snelle,
Dolce preda al cacciator. (*Scompaiono*).

IL RE e MADAVIA.

Madavia.

Or colle rupi dalla verde chioma
E colle belve dalle acute zanne
Conversar tutto di più non mi garba. -
Ma torna, o re, nella città dai templi
Rotondi e l'ampie strade, ove t'acclama
Il popolo tra gl'inni altisonanti :
(*cambiando tono*)
E dov'è il ginecèo. ²

Pare il lago terso argento :
Non l'increspa ala di vento ;
Tra gli azzurri fior di loto
Van del re le spose a nuoto :



Delle carni sul candor
Getta il sole sprazzi d'or.

S'alza su dall'acque un canto
Tra i profumi, e pare un pianto :
Son le voci appassionate
De le belle abbandonate ;
E dei seni il sobbalzar
Lieve l'acque fa tremar.

Il Re.

A me piace la caccia :
Fa il guardo acuto, audace il core e pronto
E forte il braccio. *

Io vo' ruïnare da balze e burroni,
Per l'erte salire, sui piani volar ;
Tra i fieri bramiti, tra i rapidi suoni,
Lanciando saette, le belve atterrar.

Madavia.

Se fosse la caccia che qui ti trattiene,
Saresti cogli altri le belve a inseguir:
Un serpe di foco ti va per le vene ;
L'amore t'ha vinto : che giova mentir ?



Il Re.

Tu m'hai letto nel core. E a che tacer ?
 Tra queste anacorete un dì la figlia
 Vid'io di Canva. Una rosata luce
 Dalla fresca beltà
 Piover sembrava nella selva ombrosa ;
 Parean chiamarla, le ramosc braccia
 I virgulti agitando : ella con fredda
 Linfa il vigore ne afforzava, e 'l verde
 Stellato apparve di tremanti gocce.

Se la liana gli alberi allaccia
 E il bacio al lago dà la ninfea,
 Oh, vieni, vieni, stretto m'abbraccia,
 M'inebria l'anima, o santa dea !

Speranza d'oro, forma gentile,
 Nata da un bacio del sole ai fior,
 Un re ti prega, ti prega umile :
 Perchè non credi a tanto amor ?

Io vo' strappare, palpito mio,
 Un raggio all'alto disco divin,
 E a te vo' cingerlo, mio sol desio,
 Curvo e fiammante attorno al crin.



Madavia.

La reggia, le tue spose,
O re, non obliar,
E le voluttuose
Ebbrezze del danzar:

Le carni profumate
D' incenso e d' aloè,
E le liste gemmate
Scendenti insino al piè.

E Rati, che spasima
Fra tutte per te,
Ti prega, ti supplica
Che torni, o mio re.

Il Re.

Nè reggia, nè danze,
Nè Rati amo più ;
Lei sola, lei sola
Nel cuore mi sta.

*(Mentre s'avanzano le Anacorete, il Re e Madavia
escono).*



ANACORETE e GAUTAMI.

Alcune anacorete.

Col ratto pensiero, la figlia di Canva,
Tra laghi d'azzurro, tra nuvole d'or,
Tra foglie alitanti di fiori pioventi,
Farfalle del cielo, vagava lontan.

Di lei la parvenza vedevasi, è vero,
Ma l'anima era lungi : si vede così
Del mar sullo specchio la nube rosata,
E intanto la nube veleggia pel ciel.

Altre anacorete.

Fu colpa d'amore ; ma il fiero Durvasa
Cui sacre onoranze l'assorta non fe',
Chè passo nè voce di lui non udiva,
Fuggito lontano, solenne tuonò :

— Sciagura tremenda ruini su lei,
E i palpiti spezzi del cor che peccò :
Lontano, lo sposo com'ebbro la oblii,
La fede giurata rinneghi e l'amor. —

Tutte le anacorete.

E il fiero Durvasa, fremente di rabbia,
Nel bosco frondoso tra balze spari.



CANVA, ANACORETI *e dette.***Canva.**

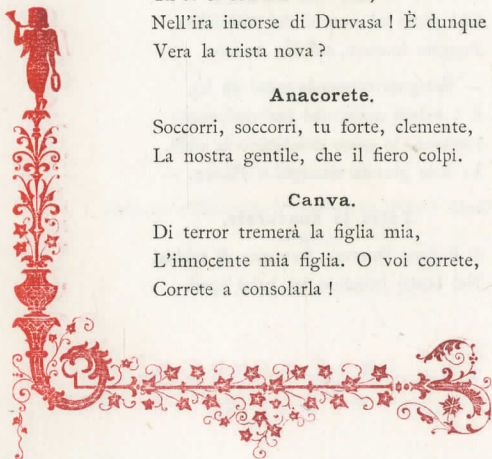
Venne improvvisa una tristezza grave
Sopra l'anima mia, che s'assomiglia
Alla volubil polve.
Non così l'alma del Braman perfetto ;
Sott'essa il fluttuar delle terrene
Passioni ribolle, e immota splende
Ella su tutte e imperturbata, come
Sulla tempesta, che la terra batte
Coi notturni terrori,
Placidamente la rotonda luna.
Ahi che la figlia mia, la dolce figlia
Ch'or si schiude alla vita,
Nell'ira incorse di Durvasa ! È dunque
Vera la trista nova ?

Anacorete.

Soccorri, soccorri, tu forte, clemente,
La nostra gentile, che il fiero colpi.

Canva.

Di terror tremerà la figlia mia,
L'innocente mia figlia. O voi correte,
Correte a consolarla !



Anacorete.

Quieta riposa l'amata compagna :
Del grave periglio sospetto non ha.

Canva.

E voi perchè, del fiero a temprar l'ira,
Non gli cingeste le ginocchia e il fallo
Non iscusaste della figlia mia ?

Gautami.

Tutto tentammo. Sfavillando l'ira
Dalle accese pupille :
— Vanno, ci disse, le parole mie
A fatal compimento ;
Forza non v'è che la corrente freni,
Chè, balzata dal monte,
Fatalmente nel mar dee profundarsi. —
Pur, ammansato, profetò che tutta
Tornerà la memoria
Allo sposo di lei, quando un gioiello,
Da lui donato, renderanno l'acque.
Tu dunque, o santo vecchio, e voi compagne
Confortatevi il cor.



Canva.

La proteggan le Apsare, ⁵ a lei congiunte
Per sangue, chè da un re, forte de' forti,
Nelle selve silenti anacoreta,
E da un'Apsara nacque la gentile,
Che quasi figlia mia sempre dilessi
E meco tenni.

Entro una selva di sacre piante,
Fisso l'estatico — sguardo nel ciel,
L'anacoreta, tra l'ombre sante,
Pregava il sommo Siva ⁶ immortal.

Quand'ecco balza su l'erbe e i fiori
L'Apsara biancacinta di sol :
Dall'occhio nero sprazza fulgori,
È nuda, e trema di voluttà.

— Vedi che palpito, ella diceva,
Vedi che fremo : deh vieni a me ! —
Ed egli, cieco, d'amor, correva
I vinti sensi — a inebriar.

Sulle lor chiome — onde odorose
Fremendo gli alberi — folti fluir,
E sulle trepide — bocche amorose
Il sole piovve — un raggio d'or.



Anacoreti.

Così gl' Iddii soglion gelosi
 Gli anacoreti tentare al mal,
 Perchè non tolgano — loro il gemmato
 Trono del ciel. '7

Canva.

Il sole volge all'occidente : è l'ora
 Delle offerte notturne,
 Della sacra abluzione.

Anacoreti e anacorete.

Cade il sol ; fatto vermiglio,
 Serpe il fiume tra i palmeti ;
 Diamo i corpi all'acque sante :
 L'ora è questa, anacoreti.

(Escono tutti lentamente ; annotta).

SACUNTALA, *che esce dalla capanna.*

Ei verrà, me lo disse. E quella mano
 Io stringerò, lo guarderò negli occhi ;
 Quel sorriso divino
 Egli a me volgerà.

S'apre in ventaglio d'argentea luce
 Quieta e fredda l'alba lunar :



Fievole il vento gli odori adduce,
Rapiti al rorido — seno dei fior.

Ma l'aer tiepido, — l'aere odorato,
L'alba lunare tutta chiaror,
Il ciel, di tremole — stelle gemmuto,
Non danno pace — a tanto ardor.

Forte, sul trono fulgido,
Tra gl'inni altisonanti,
Ecco, ti vedo : guardami,
Guardami, o santo re !

Lo sai che tutta fremere
Mi fa lo sguardo tuo :
O re mio santo, stringimi,
Fammi balzare il cor !

Il RE e detta.

Il Re.

Quel momento d'amor tanto sognato
Ci fu concesso alfin.

Sacuntala.

O mio signore,
È notte, ed io son sola, e il cor mi trema :



Oh ! quest'ora che tanto ho desiato
Più non vorrei.

Il Re.

Dagli occhi inebrianti,
Dal pallor del tuo volto, io vedo, io vedo
Che tu m'ami, o gentil tra le gentili.
Vieni qui sul mio cor.

Sacuntala.

Se ci sentisse un santo anacoreta ? !

Il Re.

Entro le selve, tra il frascheggiare
De' folti rami, scossi da' venti,
Si perde il suono de' baci ardenti,
Non s'ode il trepido tuo favellar.
(*L'abbraccia.*)

Sacuntala.

Lasciami, lasciami, mi trema il core ;
Vedi, son vinta : pietà di me !
(*Si scioglie dal Re e cerca fuggire : le cade
il braccialetto di loto.*)



Il Re.*(Lo raccoglie).*

Tu fuggi : a me rimane
Questo monil leggiadro,
Che il braccio tuo cerchiò :
Un soave ricordo
D'infinito dolor.

*(Lo nasconde in seno).***Sacuntala***(gettandosi tra le braccia del re).*

O re bello, o re divino,
Io non voglio il tuo dolor.
Io son tua : lo senti : io t'amo,
T'amo tanto, o forte re.

Il Re*(abbracciandola).*

O mia bella, o mia divina,
M'ami, hai detto : è proprio ver ?
Sempre, sempre lo ripeti :
Io lo vo' sempre sentir.

Sacuntala.

Son felice, eppure, è strano,
Qui sul cor sento una mano



Agghiacciata che lo stringe.
Come l'eco d'un lontano
Disperato e lungo pianto,
Una voce giunge a me :
— Egli un dì ti scorderà. —
Re adorato, re mio santo,
Quella voce è triste tanto.
— Egli un dì ti scorderà. —

RACSASI⁸ e BRAMANI

*appaiono sulle due opposte colline da lontano. In
mezzo ai Bramani ardono fuochi e s' alzano
nuvoli di fumo al cielo.*

Racsasi.

Della notte siamo i re ;
Siam le forme atre del male :
Il tuo pianto a nulla vale,
O fanciulla ; ei scorderà. (*Scompaiono*).

Bramani.

Gloria al re del chiaro dì,
Gloria ad Agni il risplendente.
Ei dà fiamma al sol lucente,
Alle folgori baglior.



Il Re.

M'ode il ciel, m'ode la terra :
Io giammai ti scorderò ;
Come il flutto va col vento,
Colla nube l'ombra va,
Questa tua divina immagine
Col mio cor sempre verrà.
Sarai mia, sarai fra tutt:
L'adorata del tuo re.
Amor mio, vieni, t'affida :
Quest'anello è la mia fè.
(Le mette al dito l'anello reale).

Sacuntala.

Sarò tua, sarò fra tutte
L'adorata del mio re.
Io son vinta, a te m'affido :
Pura e sacra è la tua fè.
(Sorge la luna).

Bramani

(alte le braccia, volto l'occhio alla luna).

Candida luna, specchio agl'Iddii,
Che vai silente per l'ampio cielo,



Vela di blanda luce la terra,
Stelle d'argento piovì sul mar.

O tu ch'emergi su dalle nubi
Come una bianca perla dall'onde,
I freddi raggi sopra i dormenti
Versa, e ne temprà l'aspro dolor.

Il Re e Sacuntala

(abbracciati, guardando il cielo).

Candida luna, specchio agl' Iddii,
Che vai silente per l'ampio cie'lo,
Vela di blanda luce la terra,
Stelle d'argento piovì sul mar ;

Sacuntala e Il Re

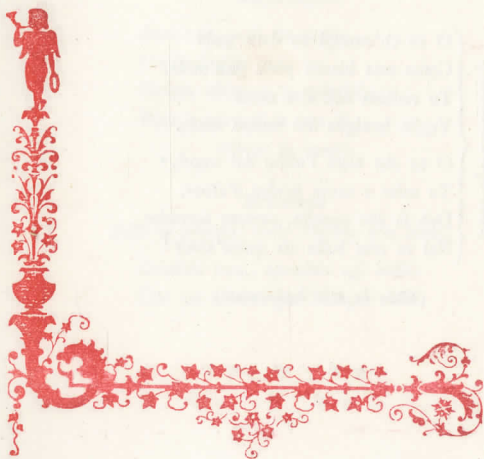
(contemporaneamente).

O tu ch'emergi su dalle nubi
Come una bianca perla dall'onde,
Tu radiosa nell'alta notte
Veglia benigna sul nostro amor.

O tu che togli l'oblio dai cuori,
Tu mite e santa madre d'albor,
Deh fa che sempre, sempre fervente
Nel re mio bello sia quest'amor !

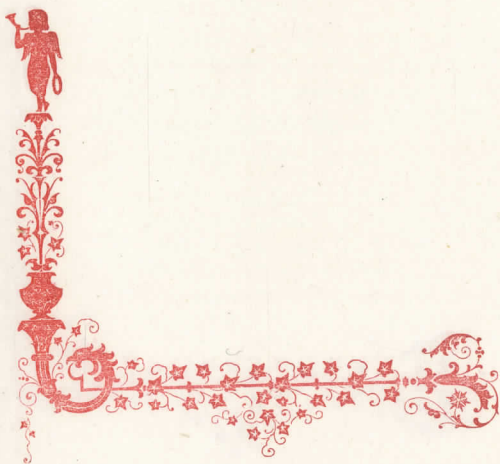
(Cala la tela lentamente).





SECONDO ATTO





SECONDO ATTO

Una piazza.

RATI, DONNE *del ginecèo* e SCHIAVE.

Le donne del ginecèo
e le schiave.

OM' INDRA¹⁰ possente coll' ignee saette
Diruppe de' monti superbi le vette,
Il re sopra 'l capo degli atri Racsasi,
Versando una pioggia di dardi piumati,
La balda protervia domata abbattè,
E i santi eremiti così liberò."

Rati.

O mio povero cuor, tu che affannoso
Hai tanto palpitato, o cuore mio,
Ringrazialo, lassù, quel dio pietoso
Ch'oggi salvo lo rende al tuo desio.



Torna il mio bello, e in fronte
Gli lampeggia la gloria.
Oh grazie, grazie, o sommo iddio d'amor!

Come un fiore, pei venti di foco
Avvizzito, che pallido smuor,
Dal desio che m' infiamma consunta,
Io mi sento la vita fuggir.

Senza forza, smarrito è 'l mio cuore;
Ho nel sangue uno strano languor;
Fremo tutta, ed anela, tremante,
Io lo sogno, lo chiamo ogni dì.

Le donne del ginecèo e le schiave.

Tra le spose la più bella,
Sei l'amore del tuo re:
Non temer, ai flutti d'oro
T'abbandona del gioir.

Rati (*in disparte*).

Il cor non obliò
Quel che le mie fedeli
Mi svelaron del re.
Lunghi mesi passâr,



Ed ei non ricordò
Mai la figlia di Canva;
Pur delle mie fedeli
Come i detti obliar?

Le donne del ginecèo e le schiave.

D'anacorete — giunge uno stuol.

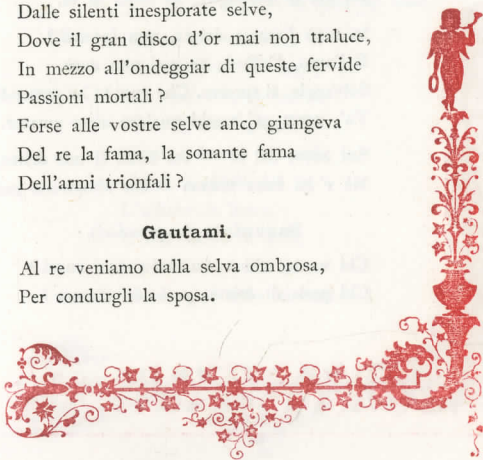
ANACORETE e ANACORETI,
SACUNTALA *velata*, GAUTAMI e detti.

Rati.

A voi salute, o santi anacoreti.
E che mai vi conduce
Dalle silenti inesplorate selve,
Dove il gran disco d'or mai non traluce,
In mezzo all'ondeggiar di queste fervide
Passioni mortali?
Forse alle vostre selve anco giungeva
Del re la fama, la sonante fama
Dell'armi trionfali?

Gautami.

Al re veniamo dalla selva ombrosa,
Per condurgli la sposa.



Alla figlia di Canva ei giurò fede,
E la figlia di Canva or, fatta madre,
La sua fè gli rammenta, ed è suo dritto
Seder tra le regine ;
Chè immacolata come i ghiacci eterni
È la fede d'un re,
Nè disperdono i venti il detto suo ;
Lassù nel cielo azzurro
Esso fiammeggia eternamente impresso.

Rati.

O figlia di Canva, che al sole non osi
Il turpe rossore del volto mostrar,
Io Rati mi chiamo, nè gli occhi ho nascosi
Da vel di vergogna, nè temo di te.

Io sono l'amata dal re, non intendi ?
E l'amo, l'adoro ; te mai non curò.
Selvaggia, ti sprezzo. Che vuoi ? Che pretendi ?
Va', cerca ne' boschi qualche altro amator.

Sul cuore del re — sta saldo il mio dritto,
Nè v' ha forza umana — che abbatterlo può.

Sacuntala (*scoprendosi*).

Chi vanta, chi vanta dritto sui cuori ?
Chi parla di dritto, parlando d'amor ?



Chi sa perchè s'ama, superba regina?
 Il dio dalle frecce di fiori ¹² s' inchina
 Innanzi ai mortali? Saetta egli e va.
 Dà luce che abbaglia, profumo che inebria;
 Col turbine ei vola: or umil t'abbatte,
 Ed ora tra i soli sublime t'india.
 I venti hanno freno? La folgore ha legge?
 Nè freno, nè legge sopporta l'amor.
 E tu, che aggiogarlo pretendi, chi sei?

Rati.

Son una che t'odia.

Sacuntala.

Se m'odii, mi temi.

Alle selve frementi,
 Allo specchio del lago,
 Alla ninfea dai petali
 Come il foco splendenti
 Chiedi i fervidi accenti,
 Chiedi il giuro del re.
 L'udiano le liane,
 L'udia l'azzurro loto,
 L'udia l'eco remoto,
 La terra, il cielo, il mar.



O re bello, re adorato,
Vieni e spezza la superbia
Di costei che m' ha oltraggiato :
Dille tu che m'ami ancor.

Rati.

T' inebria il ricordo dei baci impudichi,
T' inebria il ricordo del tuo disonor ;
Ma fuggi, ma fuggi : nel ve' o t' avvolgi :
Che il sole non veda quel turpe rossor.

Sacuntala.

Il sole non temo, chè il giuro d'un re
È pari al supremo volere di Brama,¹³
Che lungi dall'atto per l'etra non va.
Con libere nozze, tra l'erbe e tra i fiori,
Le Apsare e i Gandarvi¹⁴ si giurano fè.
Con libere nozze, tra l'erbe e tra i fiori,
Io tutta fidente mi diedi al mio re.

Rati.

Guerra dunque e guerra a morte.
Tutti e tutto io sfiderò.
Per quel dio che mi diè vita,
Doma al suol t'abbatterò.



Sacuntala.

O falcata e bianca luna,
Tu che udisti il re giurar,
Scendi a lui blanda ne' sogni,
Scendi il giuro a ricordar.

Le donne del ginecèo e le schiave.

Il popolo ondeggia :
Echeggia — la piazza
Di musica e grida.
È il re che trionfa :
La gloria gli arrida
Com'oggi ogni dì.

(Sacuntala si copre).

*(Il popolo entra e si schiera in due ali : al suono
di tamburi, timballi e conche passano guer-
rieri e sacerdoti ; giungono sul carro il RE
e MADAVIA).*

Tutti.

Padre de' popoli, — tra i forti forte,
Sia gloria d'inni — al tuo valor.



Tu passi e struggi, — onda di morte,
I ruinatori genii del mal.
Erompa libero, — or che ritorni,
Dai petti un grido che giunga al sol.

DANZA DELLE GIOVINETTE.

*(Gautami e gli Anacoreti si avanzano in atto
di voler parlare al Re).*

Il Re.

Quale comando, o santi anacoreti,
Dai boschi al re portate? ¹⁵

Gautami.

Il venerabil Canva, e non è lungi
Egli stesso di qua, lieto approvava
Il sacro nodo che alla figlia sua
Solennemente ti legò, col rito
Dei celesti Gandarvi. Ora la dolce
Fanciulla è fatta madre, e a te la rende
Il santo anacoreta, onde l'accogla
Tua legittima sposa entro la reggia.

Rati.

O mio re, vegliai piangendo
Lunghe notti di dolor;



Or che torni e mio tu sei,
Mi ti vogliono strappar.
O mio re, mio re adorato,
Non m' uccidere così !

Il Re.

E qual tema ti coglie ?
Sempre onorata tra le spose mie
Tu ne andasti, e diletta. Io non intendo
Che vogliano costor, nè so chi sia
L'anacoreta che mi sta dinanzi,
Pudicamente nel suo vel ravvolta.

Sacuntala (*in disparte*).

Eri presago, mio povero cor.
Lontana voce di melanconia
Che ripetevi a me : ti scorderà,
Tu mi dicevi il ver.
Oh piangi, piangi, triste anima mia !
Egli tutto obliò.

Deh soccorrimi tu, buon dio d'amor !

(*Con moto rapido scoprendosi*)

Re Dusmanta, mi ravvisa,
E ricorda la tua fè.



Il Re

(dopo averla contemplata lungamente in dispart-).

Bianca bellezza, che tanta irradii
Affascinante luce d'amor,
M' inebri i sensi, ma il tuo semblante
Io non ravviso, chi sii non so.

Sarai tu forse l'immagin pallida
Che ne' miei sogni scende dal ciel :
Che, s' io la guardo, balena trepida,
E ratta perdesi — tra nemi d'or?

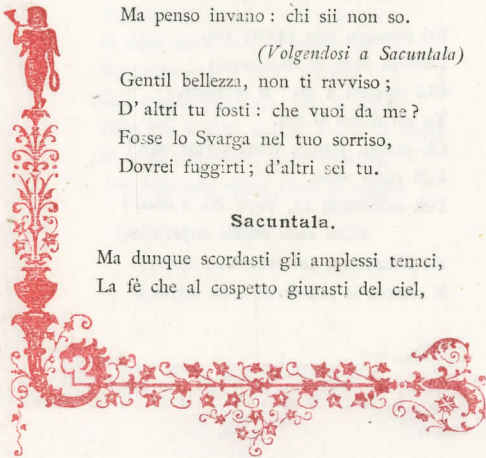
Da lunghi mesi non ho più palpiti
Per le mie spose : non amo più ;
Tu mi ridesti i morti fremiti,
Ma penso invano : chi sii non so.

(Volgendosi a Sacuntala)

Gentil bellezza, non ti ravviso ;
D' altri tu fosti : che vuoi da me ?
Fosse lo Svarga nel tuo sorriso,
Dovrei fuggirti ; d' altri sei tu.

Sacuntala.

Ma dunque scordasti gli amplessi tenaci,
La fè che al cospetto giurasti del ciel,



Il dolce profumo spirante dai baci,
 La notte silente che a te mi sacrò ?
 La placida luna pregammo abbracciati,
 Che bianca s'alzava pel concavo ciel,
 E, nella quïete solenne beati,
 Sentimmo de' cuori l'ansante balzar.
 E ancor non ricordi? L'anello ti parli.
 (*Guardandosi la mano*)
 Oh dio di sventura, l'anel non lo più !

Il Re.

Quel che dici io non intendo.

Sacuntala

(*supplichevole innanzi al Re*).

O mio re, mio re adorato,
 Io son madre al figlio tuo ;
 Fede eterna m' hai giurato,
 Non macchiare la tua fè !
 Ti sarò schiava fedele,
 Come un dio t'adorerò ;
 Sii pietoso al mio dolor !

Il Re.

Gentil bellezza, non ti ravviso ;
 D'altri tu fosti : che vuoi da me ?



Fosse lo Svarga nel tuo sorriso,
Dovrei fuggirti; d'altri sei tu.

Rati.

Esulta, esulta, anima mia! (*A Sacuntala*)
Tu, vinta, piangi: la tua follia,
Figlia dei boschi, distrutta fu.

Sacuntala.

O re Dushmana, questa è la fede?
Il sommo Brama d'alto ti vede,
Il sommo Brama giudicherà.

CANVA *seguito da due ANACORETI, e detti.*

Canva.

Sul re che il santo giuro tradisce
Pesa l'eterno sdegno divin:
Su te, che il santo giuro tradisti,
Pe i l'eterno...

Sacuntala.

No, per pietà!



(*Supplichevole*)

Io l'amo, io l'amo d' immenso amore ;
Padre adorato, nol maledir !

Il Re.

Soavemente bella
È nel pallor, nel pianto :
Sento che l'amo tanto,
Eppur mia non sarà.

O fior che i tuoi profumi,
Alito dei celesti,
Vergini ad altri desti,
Io non ti vo' toccar.

Sacuntala.

O mia dolce speranza,
Giovin ramo fiorito
Che al ciel t'ergevi ardito,
T' hanno schiantato al suol.

O lunghe ore di pianto,
Strappatemi alla vita !
Per sempre a lui rapita,
Fors' ei mi piangerà.



Canva.

Per l'ira di Durvasa,
Qualche feroce iddio
Velò di strano oblio
L'alta mente del re.

Voi che l'aurora ombrate,
O nubi tenui d'oro,
A lei che tanto adoro,
Siate pietoso vel.

Madavia.

Vanno gli azzurri flutti
Con frange alte d'argento,
Come li move il vento,
Dall'uno all'altro mar ;

Vanno di ramo in ramo
Gli uccelli colorati :
I re vanno beati
Dall'uno all'altro amor.

Rati.

Fiammanti ore d'ebbrezze,
Alfin siete risorte :



Il re mio bello e forte
Torna amoroso a me.

E tu, figlia di Canva,
Spezzata dal dolore,
Sola col tuo rossore,
Fuggi lungi di qua.

Il Re.

E basti. Or, bella — ingannatrice,
Torna a' tuoi boschi, — lungi dal re.

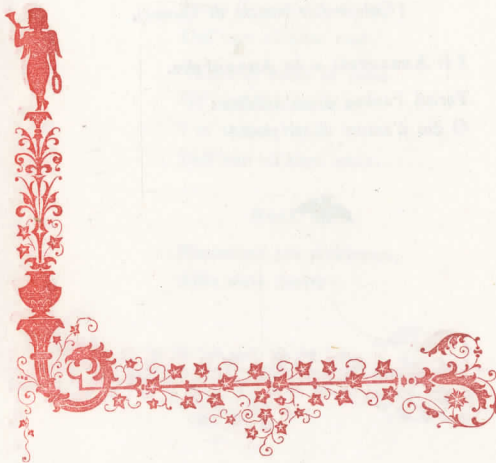
Sacuntala.

Feristi l'anima d' un' infelice :
O dio d'amore, fammi morir !
(*Cade tra le braccia di Canva*).

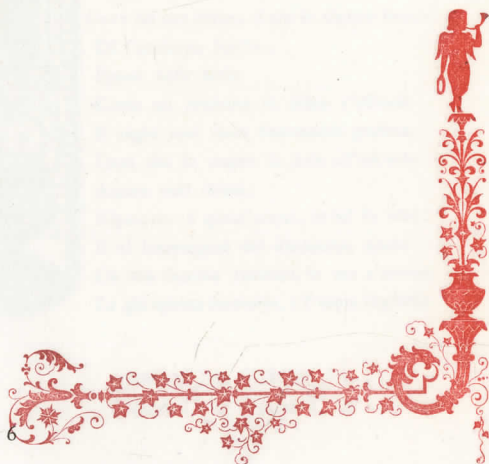
Ili Anacoreti e le Anacorete.

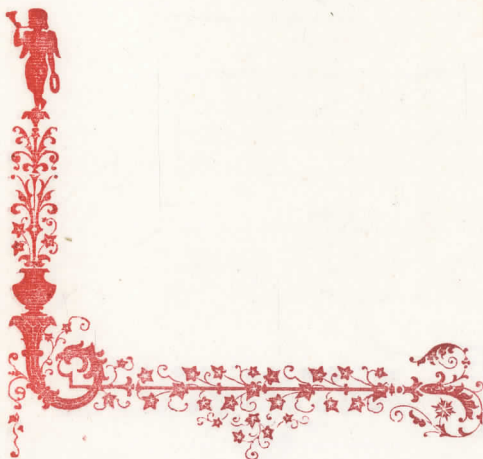
Feristi l'anima d' un' infelice :
O dio d'amore di lei pietà !





TERZO ATTO





TERZO ATTO

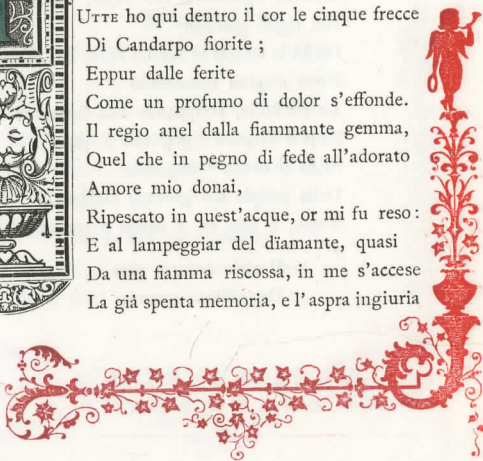
PRIMA SCENA.

*Le rive d'un fiume; l'imbarcazione del
Re è pronta per partire.*

Il RE e MADAVIA.

Il Re.

UTTE ho qui dentro il cor le cinque frecce
Di Candarpo fiorite ;
Eppur dalle ferite
Come un profumo di dolor s'effonde.
Il regio anel dalla fiammante gemma,
Quel che in pegno di fede all'adorato
Amore mio donai,
Ripescato in quest'acque, or mi fu reso :
E al lampeggiar del diäamante, quasi
Da una fiamma riscossa, in me s'accese
La già spenta memoria, e l'aspra ingiuria



Fatta a quella innocente, e la tradita
Fè ricordai. Fu dunque un tristo genio,
Allor ch' io la respinsi,
Che lo spirto mio di nebbia avvolse.

Ed or l'amore mio vivrà in dolore,
Senza carezze, lontano, lontano,
E per me piangerà, povero amore !

Ancor mi risento discender nell'anima
Quell'ultimo sguardo velato di pianto,
Che muta mi volse, partendo di qua.

Madavia.

Conosce ognuno il tuo dolor. Vietasti
Nei regali giardini
Perfin le offerte ai sommi Iddii, che in questa
Nova stagion consacrano
Le fanciulle, strappando alle fiorenti
Siepi i virgulti rigogliosi. E pure
Stilla il madu ¹⁶ fragrante
Dalle tempie del giovane elefante.
Tutto, o mio re, t' invita a consolarti.

Il cielo azzurro pare
Un radioso manto,



E un mar di bionda luce
Splende tra i campi e il sol,
Dove gli uccelli versano,
Rivi immensi di canto;
Come alati gioielli,
I fior di fiamma e d'oro
Seguono luccicanti
Le carezze del vento;
Rompono il verde cupo,
Come chiazze d'argento,
I laghi saettati
Dall'ardente raggiera:
L'aria odorata e calda
Brilla tutta d'amor.

Il Re

(non badandogli e guardando l'anello).
Tu pur, come il tuo re, povero anello,
Sei sventurato, e quelle bianche dita
Dall'unghie rosee più non toccherai.
Oh dimmi, come, povero gioiello,
Di là cadesti dov' io ti lasciai?

Madavia *(in disparte).*

Fede regale, io ti credea mendace,
E tu fosti verace. Amo il mio re.



Il Re (*scuotendosi*).

Ah no, giammai, giammai! — La troverò.

Il Re e Madavia.

Ovunque cerchiamo ;

Il fiume ci attende :

Partiamo, partiamo,

Coi venti voliamo !

Mirabil vigore

Nel cuore } mi scende.
 } gli scende.

Fremente un desio

M'accende : } mi splende

L' accende : } gli splende

Laggiù la speranza,

Nel suo velo d'or.

(*S'avviano verso l'imbarcazione ; Madavia sale e scompare; mentre è per salire il Re, giunge Rati, ansante*).

RATI e il RE.

Rati

(*slanciandosi verso il Re*).

No, mio re, non partir !



Il Re.

Come tu qui?

Rati.

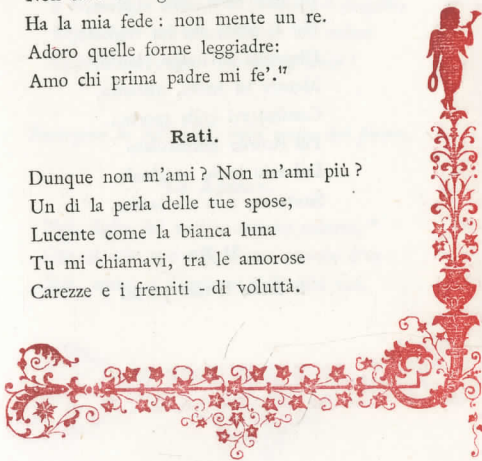
So tutto, e disperata, a notte fonda,
La custode ingannata,
Dal ginecèo fuggii verso queste acque.
Vuoi la figlia di Canva. A me colei
Deve strapparti. Oh no, mio re adorato,
Pietà di me!

Il Re.

Non sai? La figlia di Canva è madre,
Ha la mia fede: non mente un re.
Adoro quelle forme leggiadre:
Amo chi prima padre mi fe'.¹⁷

Rati.

Dunque non m'ami? Non m'ami più?
Un dì la perla delle tue spose,
Lucente come la bianca luna
Tu mi chiamavi, tra le amorose
Carezze e i fremiti - di voluttà.



Mi ti serbai tutta fidente,
Pura, siccome la fiamma ardente
Che mano d'uomo non può toccar ;
E tu non m'ami, non m'ami più.

Il Re.

Non sei forse la mia sposa ?
Non ti rendo ogni alto onor ?
Ma colei, tradita, piange :
Non la posso abbandonar.

Rati (*scattando*).

Maledetta, sempre lei !
(*Cambiando tono, carezzevole*)
Re mio bello, mio signore,
Per le notti che ho vegliato,
Disperata in lungo pianto,
Mentre tu ferito, affranto,
Combattevi colla morte :
Pel ricordo immacolato
Del mio bacio verginale,
Santo re, non mi lasciar.

Il Re.

È fatale il mio partir.



Rati*(stringendosi al Re).*

Ci attende fiorito, di lacca vermiglio,
Un morbido letto. Col suono lontano
Di lire e tamburi si mesce il pispiglio
Vicin degli uccelli, si mesce il silvano
Stormir delle fronde; riscote la danza
Ghirlande e sonagli de' giovani schiavi,
Che levan le braccia: li vedi laggiù?

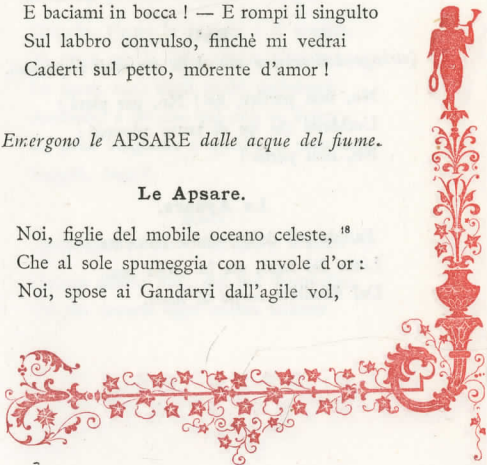
Io son tutta tua. Mi strappa la cinta,
Gemmata, odorata di fresco aloè.

Mi stringi, m'abbraccia, mi bacia discinta:
T'inebria al profumo, t'inebria di me.
E baciarmi in bocca! — E rompi il singulto
Sul labbro convulso, finchè mi vedrai
Caderti sul petto, morente d'amor!

Emergono le APSARE dalle acque del fiume.

Le Apsare.

Noi, figlie del mobile oceano celeste,¹⁸
Che al sole spumeggia con nuvole d'or:
Noi, spose ai Gandarvi dall'agile vol,



A te, per condurti nell'ampie foreste,
Dov'è la tua sposa, scendemmo quaggiù.
È rapido il fiume, Dusmanta; partiamo.
La sposa, piangendo, t'aspetta laggiù.

Il Re

(cercando di liberarsi da Rati).

Lasciami.

Rati

(allacciandosi al collo suo).

No, mi fai morire.

Il Re.

Lasciami.

Rati

(stringendosi sempre più al Re con moto disperato).

No, non partire, no ! No, per pietà !
Ucciderai chi un dì tanto adorasti :
No, non partir !

Le Apsare.

Pallida pel dolor, come nascente
Luna dal lago, sta la sposa tua,
Dal flessibile corpo di liana.



Vedi quel bosco dell'erta montana?
Laggiù volger tu dèi la snella prua :
Laggiù, laggiù.

Il Re

(sciogliendosi da Rati).

Sposa adorata, eccomi a te. *(Entra rapidamente
nella imbarcazione).*

Rati

(volta al Re, disperata).

Ovunque, ovunque ti troverò.

Le Apsare

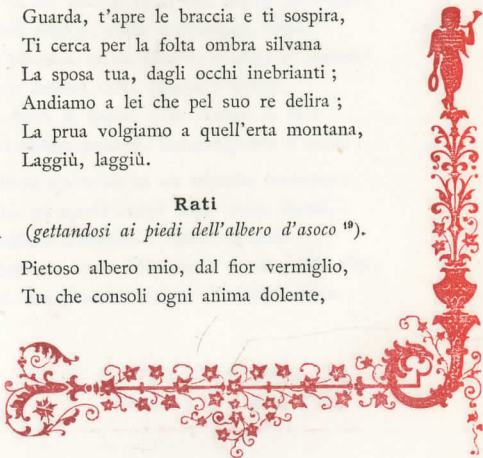
(seguendo il Re che naviga).

Guarda, t'apre le braccia e ti sospira,
Ti cerca per la folta ombra silvana
La sposa tua, dagli occhi inebrianti ;
Andiamo a lei che pel suo re delira ;
La prua volgiamo a quell'erta montana,
Laggiù, laggiù.

Rati

(gettandosi ai piedi dell'albero d'asoco ¹⁹).

Pietoso albero mio, dal fior vermiglio,
Tu che consoli ogni anima dolente,



Copri coll'ombra tua questa piangente,
Nascondile l'andar di quel naviglio ;
Con quel naviglio va la vita mia :
Pietà, pietà !



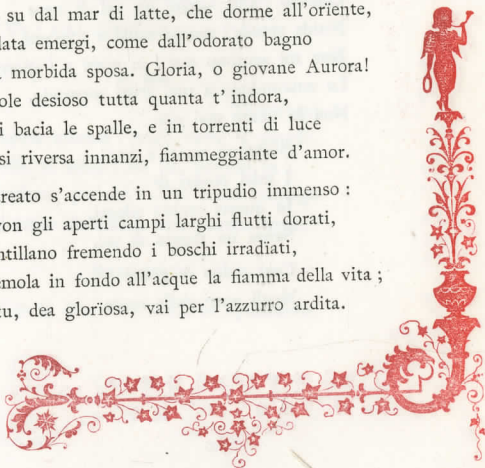
SECONDA SCENA.

*Eremitaggio poco dissimile da quello del
primo atto. Sorge l'aurora.*

Anacoreti.

Nor t'adoriamo, o nitida - Aurora²⁰ ampilucnte,
Che su dal mar di latte, che dorme all'oriente,
Nudata emergi, come dall'odorato bagno
Una morbida sposa. Gloria, o giovane Aurora!
Il sole desioso tutta quanta t'indora,
E ti bacia le spalle, e in torrenti di luce
Ti si riversa innanzi, fiammeggiante d'amor.

Il creato s'accende in un tripudio immenso :
Bevon gli aperti campi larghi flutti dorati,
Scintillano fremendo i boschi irradiati,
Tremola in fondo all'acque la fiamma della vita ;
E tu, dea gloriosa, vai per l'azzurro ardita.



In alto, in alto! Stringi — entro le aperte braccia,
E scalda col tuo palpito — l'innamorato ciel.
(*Escono lentamente*).

SACUNTALA *esce dalla capanna.*

Da quel dì che, da lui fuor della reggia
Scacciata ignobilmente,
Fui tra le nubi da un'Apsara avvolta,
E via veloce per l'azzurra volta,
Sotto una pioggia di fiammanti raggi,
In quest'eremo giunsi, io più non vidi
L'adorato mio re. Quando la festa
Del sole indora l'oriente, io prego
Appassionata, e appassionata prego
Quando l'alba lunare un vel di neve
Nitida stende; ma le notti e i giorni
Non mi sentono mai: le notti e i giorni
Lo nascondono a me, tristi morendo.
Non lo vedrò mai più.

Scorrono mesti e lenti
I miei poveri dì
In queste ombre silenti,
Senza un raggio di sol.
Così cadon le gocce
Negli antri delle rocce,



Con monotono ritmo,
Fredde e senza color.

O tu vieni a scaldarmi,
Fonte di luce amata,
O tu vieni a gettarmi
L' iridato baglior !

Vieni amoroso a me ;
Le mie labbra son fredde,
Chè non mi baci più ;
Torna, torna, o mio re !

Il RE e detta.

Sacuntala.

Tu ? Tu ? Che delirio di gioia !

Il Re.

Ti stringo,
Mia sposa adorata : negli occhi ti guardo,
Ti vedo, ti sento : sei tu, proprio tu ?
Oh parlami, parlami ! - Pel bosco ramingo
T' ho tanto chiamato, mio povero amor.

Sacuntala.

Anch' io ti chiamavo, anch' io spasimavo.



11 Re.

Non voglio che pianga. T'affida al tuo re.
Che il pianto t'asciughi coi baci.

Sacuntala.

Mi bacia,

Mi abbraccia, m' inebria, — m'accendi le labbra,
Le povere labbra che gelide son.
Lo sai? Disperavo di stringerti al cor.

11 Re.

Perdona, o mia divina;
Non so qual forza ignota
La mente m'annebbiò.

Sacuntala.

Lo so. Fu mia ruina
La furia di Durvasa :
Le Apsare lo narrâr.

I1 Re.

Ma come un terso specchio,
Che ombrato s'offuscò,

Rende più chiare immagini,
Se torna al suo splendor,
Appena il tristo oblio
Da me si dileguò,
Dentro il mio cor più bella
L'immagin tua tornò.

Sacuntala.

Or la tristezza è morta.
Al bacio tuo risorta,
Vedo feste di raggi
Sugli alberi selvaggi,
Sento profumi e canti
Per l'aria inebrianti :
È bella ora la vita,
E la vita sei tu.

RATI *e detti*; poi le APSARE.

Rati.

Ti rivedo, o mio re ; muoio felice.

Sacuntala.

Genio maligno della vita mia,
Di', perchè m'avveleni anche quest'ora ?



(*Volgendosi al Re*)

Oh, difendimi tn ! Mi fa ribrezzo
Quello sguardo di serpe.

Rati.

E serpe io fossi,
Per versarti col morso entro le vene
Una morte di spasimi !

Il Re.

Fidente,
O vita della mia anima, posa
La testa qui sul cor di chi t'adora.

Rati

(*volta al Re*).

E notte e giorno per le selve andai,
Te, sempre te cercando, amore mio :
E rocce e venti e fiere
Mi conteser la via rabbiosamente.
Esausta e rotta le dolenti membra,
Singhiozzando avanzavo, e t' ho trovato.
Ma vinta caddi a tanti strazi ; e forza
Per un'ora di vita a me non resta.



Oh non negare la pietà d'un solo,
Ultimo sguardo a chi muore per te !

Come ogni freddo soffio
Di vento che va via
Strappa fronde dall'albero
Che squallido languì,
Ogni dì che moria
Tra gli stenti e il dolor
Triste alla vita mia
Anni ed anni rapi.

Il Re (*in disparte*).

Mi dà dolor quel pianto
D'un cor che m'adorò :
Pure nessun conforto
Le può venir da me.

Sacuntala (*in disparte*).

Ella che un dì, regina
Superba, m'oltraggiò,
Or disfatta, piangente,
Invan chiede pietà.

Rati (*volta al Re*).

Ed io debbo vederti
Sul cuor suo palpitare !



Io mi sento... È la morte,
È la morte...

(Cade a pie' d'un albero).

Il Re

(corre a sostenerla).

Ella muor.

Rati

(volta a Sacuntala).

E tu rammenta che un giorno adorata
Anch' io le ebbrezze sentii dell'amor ;
Or muoio, vedi, respinta, sprezzata...
La sorte istessa t'attende...

Sacuntala

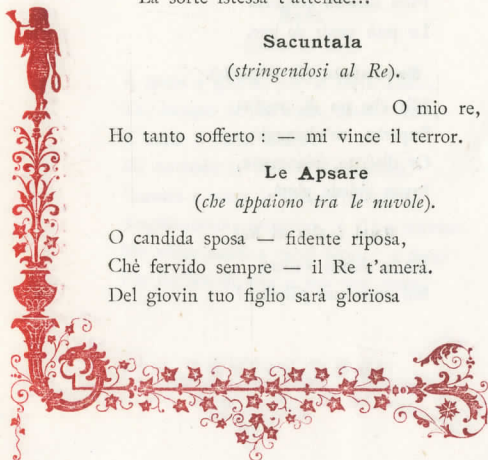
(stringendosi al Re).

O mio re,
Ho tanto sofferto : — mi vince il terror.

Le Apsare

(che appaiono tra le nuvole).

O candida sposa — fidente riposa,
Chè fervido sempre — il Re t'amerà.
Del giovin tuo figlio sarà gloriosa



La florida vita, — e giusto il regnar.
Un mare quïeto di luce splendente
Ti s'apre dinanzi. Tra i raggi che piovon
Immagini danzano — vestite di fiori,
Ed ebbro di canti — squillanti — e di odori
Il limpido etere — tripudia d'amor.

Rati.

Sacra è la mia parola; entro il futuro
Vede lo sguardo di chi muor.

(Volta al Re)

Ricorda,

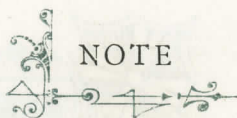
Rati muore per te. *(Muore).*

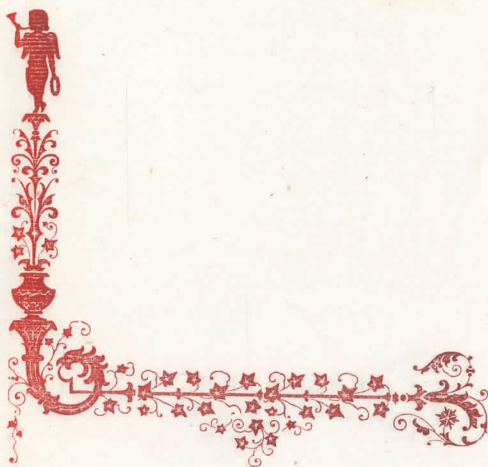
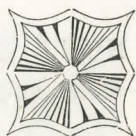
Il Re e Sacuntala, abbracciati, e Le Apsare.

Su lei, che la tempesta
D'amor fremente uccise,
Piova benigna pace.
A lei che molto pianse
Rida fulgente il ciel.









NOTE



AGNI (*ignis* latino) è « lo sgombratore della notte, il guardiano luminoso del giorno » (V. il primo inno del *Rigveda* ad Agni nella *Vedachrestomathie von Alfred Hillebrandt* e nella *Letteratura Indiana* del DeGubernatis). « Nella rivelazione del cosmo naturale l'elemento igneo e luminoso è strumento ad un tempo e simbolo. Agni infatti è la divinità jeratica e bramanica per



eccellenza, quella che per mezzo del sacrificio pone gli uomini in comunicazione cogli altri Dei e loro disvela l'ordine universale delle cose. » KERBAKER, note alla *Storia di Nalo*.

² Nel ginecèo stavano le spose del re. In India, come è noto, era in uso la poligamia.

³ Cf. il c. IX del *Raghu-Vaṇṣa* di Kālidāsa.

⁴ « Ce Dourvāsas est un ermite, que le poëtes ont représenté comme excessivement irascible et vindicatif. Les poëmes indiens sont remplis du récit des malheurs causés par les imprécations de ce personnage terrible, aux yeux de qui la plus légère offense paraît toujours comme un crime impardonnable et digne des plus tortes punitions. » FAUCHE, *Œuvres choisies de Kalidasa*.

⁵ Le Asparās della mitologia vedica e brāhmanica corrispondono alle ninfe della mitologica greco-latina.

⁶ Īśa è la terza persona della sacra triade. « Il suo culto è una personificazione delle forze della natura. » CANTÙ, *Storia Universale*.

⁷ Nelle leggende brāhmaniche gli Dei mandano spesso ai devoti qualche bellissima Apsarā per sedurli. Nel *Rāmāyana* si narra di Menakā che sedusse Viṣvāmitra e di Kambhā che, per



istigazione del re degli Immortali, tentò di sedurlo e fu trasmutata in roccia.

⁸ I Rakshas sono genî terrestri, nemici degli uomini. La forza loro è ben conosciuta da chiunque abbia letto il *Rāmāyana*.

⁹ Credenza indiana.

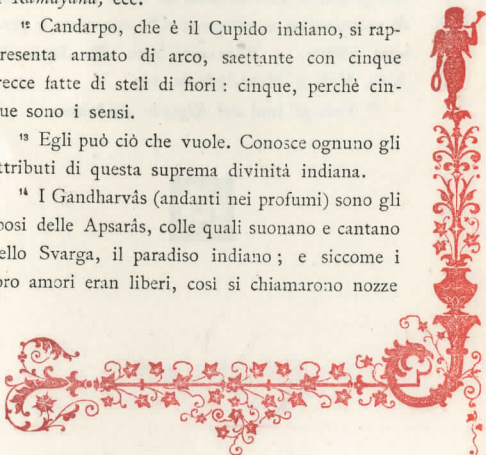
¹⁰ « Fra tutti gli dei dell'Olimpo vedico, Indra è il più potente, il più caratteristico, il più frequentemente invocato. È il Dio tonante. » DE GUBERNATIS, *Lecture sopra la mitologia vedica*. A lui si ricorreva per ottenere la forza eroica. V. l' inno decimo del *Rigveda* ad Indra.

¹¹ Frequentemente i Rakshas turbavano gli eremitaggi, e gli eroi dovevano debellarli. - Cf. il *Rāmāyāna*, ecc.

¹² Candarpo, che è il Cupido indiano, si rappresenta armato di arco, saettante con cinque frecce fatte di steli di fiori: cinque, perchè cinque sono i sensi.

¹³ Egli può ciò che vuole. Conosce ognuno gli attributi di questa suprema divinità indiana.

¹⁴ I Gandharvās (andanti nei profumi) sono gli sposi delle Apsarās, colle quali suonano e cantano nello Svarga, il paradiso indiano; e siccome i loro amori eran liberi, così si chiamarono nozze



gandharviche quelle di chi s'accoppiava, prima di qualunque cerimonia ufficiale. V. *Kālidāsa*.

¹⁵ V. *Kālidāsa*.

¹⁶ È una secrezione che proviene dalle tempie dell'elefante in amore. Vedi *Kālidāsa*, il *Rāmāyana*, ecc.

¹⁷ Colle altre mogli del ginecèo egli non aveva mai avuto figli. Vedi *Kālidāsa*.

¹⁸ Vedi DE GÜBERNATIS, *Lecture sopra la mitologia vedica*, ecc.

¹⁹ « L' Asoca (che si traduce letteralmente « quello che diletta il dolore ») è una pianta di bella e lussureggiante vegetazione con fiori di colori vivi e variamente digradanti, scarlatto, arancio, giallo. È caratteristica la virtù che possiede di racconsolare e rallegrare colla sua vista le persone afflitte. » KERBAKER, note alla *Storia di Nalo*. Vedi il *Mahā-bhārata*, ecc.

²⁰ Vedi gl' inni del *Rigveda* all'Aurora.



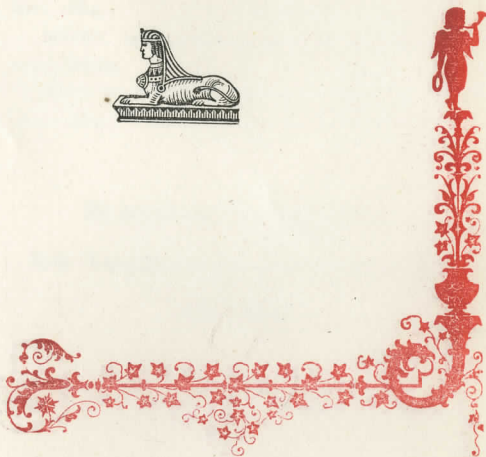
INDICE





INDICE

Avvertenza	pag. 7
Personaggi.	9
Atto I.	II
Atto II.	33
Atto III.	51
Note	73





DELLO STESSO AUTORE

AD ALFREDO CAPPELLINI, carne. - Livorno,
tip. della *Gazzetta Livornese*, 1881.

AD ALFREDO CAPPELLINI, seconda edizione. -
Roma, tip. Centenari, 1882.

GERMINA, versi. - Roma, Sommaruga, 1883.

GERMINA, seconda edizione notevolmente accre-
sciuta, aggiuntavi la dissertazione premiata colla me-
daglia d'oro alla gara d'onore. - Roma, Cerroni e So-
lario, 1884.

ANZIO, monografia storica. - Roma, 1884, tipo-
grafia Sciolli.

DIVA NATURA, - Roma, tip. editrice della *Tri-
buna*, 1885.

Di prossima pubblicazione:

La leggenda del cuore,

Studi letterari

23072

